



ABBONATI

il Fatto  
Quotidiano

In Edicola Shop **Abbonati** Accedi



PRIMO PIANO EDITORIALE COMMENTI POLITICA ECONOMIA CRONACA ITALIA MONDO CULTURA SPORT

IN EDICOLA/AMBIENTE

## La Bioeconomia è il futuro sostenibile, ma attenti allo sfruttamento delle grandi industrie



*Il settore in Europa vale 2.300 miliardi di euro l'anno. Ma docenti e ricercatori lanciano l'allarme: "Così si creano nuove forme di sfruttamento del suolo del Pianeta ad opera dell'industria". Ecco di cosa si tratta*



**Vale 2.300 miliardi di euro** di fatturato annuo la **bioeconomia in Europa**. Il numero degli **occupati è di circa 18milioni** di persone. Il business avviato su scala europea nel 2012, con la presentazione a Bruxelles della Strategia *Innovating for Sustainable Growth: A Bioeconomy for Europe*, è destinato a crescere ([Allegato 1](#)). Ma non sempre l'uso di vocaboli *green* sottende soluzioni davvero sostenibili. Lo hanno reso noto venerdì alcuni esponenti del mondo accademico e scientifico che hanno partecipato alla conferenza nazionale "Strategia Europea di Bioeconomia: scenari e impatti territoriali, opportunità e rischi" presso la Società geografica italiana (Locandina conferenza). All'evento, in rappresentanza del Coordinamento della "Strategia italiana per la bioeconomia", promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha partecipato anche la dirigente del Ministero dello Sviluppo economico **Silvia Grandi**.

**Per bioeconomia** oggi si intende il "sistema socio-economico che comprende e interconnette quelle attività economiche che utilizzano bio-risorse rinnovabili del suolo e del mare per produrre cibo, materiali ed energia". I settori coinvolti sono l'agricoltura, le foreste, la pesca, l'acquacoltura e le industrie. Per far fronte alla dipendenza da combustibili fossili, altamente inquinanti, dell'attuale sistema industriale, si sta puntando in alternativa direttamente all'utilizzo delle materie prime (definite biomassa, ovvero tutto ciò che ha origine organica) come oli vegetali, amido





All’inizio – avvertono gli scienziati italiani – si era posto il problema di eventuali rischi come “l’esaurimento della sostanza organica del suolo e la scarsità di acqua”, oggi invece si è più concentrati sulle opportunità. Per questo hanno deciso di raccogliere gli studi sugli impatti delle attuali strategie per poi sottoporli

alla Commissione europea e al governo italiano. È stato il matematico ed economista **Georgescu Roegen** negli anni '60 ad elaborare la teoria bioeconomica. Oggi l’uso di questo vocabolo fa riferimento alla sostituzione dei combustibili fossili con le cosiddette biomasse. “Tale Strategia – avverte **Margherita Ciervo**, geografa dell’Università di Foggia – lungi dal proporre un nuovo modo di fare economia, sancisce piuttosto un nuovo modo di fare industria, secondo la logica della divisione del lavoro e del ruolo centrale del capitale”. Tra le criticità, ci sarebbero “l’inevitabile aumento della domanda di risorse e biomassa e, dunque, di suolo, la necessità di un livello molto avanzato di tecnologia e la polarizzazione in termini economici, nonché il rischio di nuove forme di sfruttamento ecologico”.

Secondo **Daniela Poli**, urbanista dell’Università di Firenze, con questo tipo di strategia si potrebbero anche verificare “la cancellazione degli assetti tradizionali del paesaggio sostituiti da piantagioni industriali più redditizie con la perdita la ricchezza di biodiversità, la marginalizzazione delle piccole imprese e l’accumulo delle

terre da parte delle grandi imprese”. Ovvero, sempre più monoculture intensive, appannaggio di pochi, a discapito dell’autonomia alimentare delle singole comunità.

Per il costituzionalista dell’Università del Salento, **Michele Carducci**, “quello europeo è un classico esempio di ‘compromesso dilatorio’, fondato sull’uso rassicurante di termini e parole appartenenti per ‘pacificare’ tensioni nuove e crescenti”. Non va trascurato, poi, l’impatto di tali scelte sulle foreste. Lo denuncia **Bartolomeo Schirone**, biologo forestale dell’Università della Tuscia, che assicura: “I danni, diretti ed indiretti, sono enormi”. Vi sono inoltre effetti della bioeconomia sul clima, perché – avverte **Massimo Blonda**, biologo dell’Istituto di ricerca sulle acque del Cnr – “incide sulla concentrazione di carbonio in atmosfera, in particolare tutta la filiera della bioenergia, che usa carbonio organico solido, e pure l’eccesso di applicazione di biotecnologie”. Le soluzioni, invece, ci sarebbero già: “Il Pianeta – dice – può sostentarsi attraverso un sistema di comunità autosufficienti che si producono cibo ed energia senza sprechi. Ci sono comunque l’energia geotermica e l’energia delle maree, ma queste non sono appetibili per la speculazione industriale”.